



Risiera di San Sabba (Trieste)

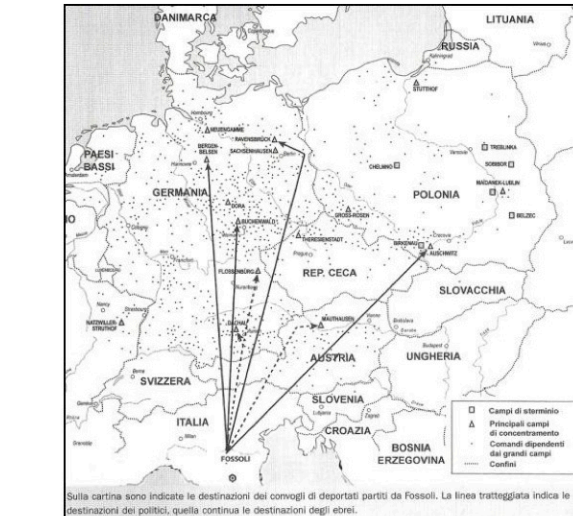
Nel periodo dell'occupazione nazista, Trieste divenne il capoluogo della Zona di Operazioni nel Litorale Adriatico (Operationszone Adriatisches Küstenland): la funzione del campo era di raccolta e smistamento dei prigionieri, tuttavia in esso si trova l'unico forno crematorio in Italia che fu utilizzato per cremare circa tremila vittime. Il campo fu liberato sul finire dell'aprile 1945.

“Si provava a collaborare, tanto per avere un po' di vita, un po' più lunga, per vedere... E poi un bel giorno chiamano cinquantacinque, sessanta nomi, adesso non mi ricordo più quanti erano di preciso, e ci fanno andare nel cortile, e ci danno una pagnotta di pane e han detto che ci mandavano a lavorare in Germania.”
(Elidio Miola. Sopravvissuto all'internamento nel campo di Dachau)

Fossoli (Carpi, Modena)

Era un campo di concentramento e deportazione da cui partirono 8 convogli, di cui 5 verso Auschwitz. Il campo fu smantellato dai nazisti il 2 agosto 1944 a causa della vicinanza con la linea del fronte e delle intense pressioni dei gruppi partigiani locali.

"Presso l'ingresso alcune baracche sono adibite ad uffici ed alloggi per le SS di guardia al campo, che è circondato da una rete di filo di ferro. Le torrette sulle quali stanno le sentinelle sono situate al di là della rete. Un lato del campo corre a pochi metri dalla strade che è libera al transito, ma sulla quale larghe tabelle avvertono: "Zona pericolosa. Si spara senza preavviso". All'ingresso del campo è issata giorno e notte un'immensa bandiera nera." (Enea Ferngani)



Bibliografia: Michele Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi 2005; AAVV, *Parole chiare, luoghi della memoria in Italia, 1938 – 2010*; Anna Maria Ori, *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, Carpi 2004; Carla Antonini, *Piacenza 1938-1945, le leggi razziali*, in “Quaderni Piacentini” 2010; www.testimonianzedailager.rai.it.

L’universo Concentrazionario Italiano

Leggi razziali, persecuzioni, deportazione e liberazione

Le leggi razziali

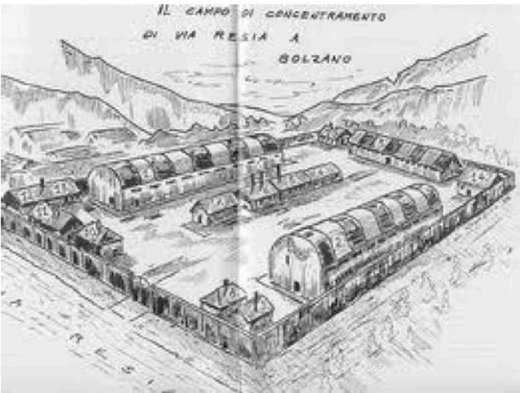
Il 14/15 febbraio 1938 vi fu il primo censimento su base confessionale dei dipendenti del Ministero dell'Interno, a cui ne seguì un altro generale degli ebrei il 22 Agosto. Il 15 luglio fu pubblicato in forma anonima sul "*Giornale d'Italia*" un articolo dal titolo "*Il Fascismo e i problemi della razza*" (più noto come "Manifesto degli scienziati razzisti"), poi riproposto sul primo numero della rivista "*La difesa della razza*" il 5 agosto 1938. Al R.D.L. 1930 del 5 settembre 1938 ("Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista"), fecero seguito molti altri interventi legislativi, che discriminavano la popolazione ebraica in numerosi ambiti della vita pubblica, privandoli o limitandone i diritti fondamentali.

I campi in Italia

Nel giugno 1940 fu istituita una rete di campi di internamento riservati ai profughi ebrei stranieri, ma anche a quegli ebrei italiani ritenuti "pericolosi" in quanto antifascisti. Con l'occupazione tedesca del settembre 1943 e la costituzione della Repubblica Sociale Italiana si iniziò ad applicare la "Soluzione finale" anche alla popolazione ebraica italiana. Dai campi di internamento si passò successivamente all'organizzazione di un sistema di campi finalizzati alla concentrazione di prigionieri e all'allestimento dei convogli ferroviari diretti verso i campi di sterminio e di concentramento.



Bolzano



“Ricordo perfettamente l'arrivo nel campo di Bolzano... L'ingresso nel campo di Bolzano... Ricordo questo grande capannone che era diviso da una parete, internamente diviso da una parete che ci separava dagli uomini... E poi anche l'esterno del cortile era diviso da una rete metallica. Ricordo perfettamente dove erano situate le cucine, le toilette... Insomma ricordo tutto questo. Ci portavano a lavorare dentro delle caserme, dove c'erano diverse mansioni: non per tutti uguali. Al mio gruppo attaccavamo i bottoni alle tende, ai tendoni dei militari. Questo... Poi la sera si rientrava nel campo.” (Ida Desandrè. Sopravvissuta all'internamento nel campo di Bergen Belsen)